

AVVISI

24 - 30 AGOSTO (Diurna Laus I settimana)

24 agosto	DOMENICA CHE PRECEDE IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE <i>1Mac 1, 10.41-42; 2,29-38; Sal 118; Ef 6, 10-18; Mc 12, 13-17</i> L'ORATORIO APRE ALLE ORE 16.00
25 agosto	LUNEDÌ <i>1Mac 6,1-17; Sal 9; Mc 1,4-8</i> ore 7.00 in chiesa parrocchiale, S. MESSA ore 8.15 in chiesa parrocchiale, S. MESSA
26 agosto	MARTEDÌ <i>1Mac 8,1-7.12-18; Sal 36; Lc 3,15-18</i> ore 7.00 in chiesa parrocchiale, S. MESSA ore 8.15 in chiesa parrocchiale, S. MESSA
27 agosto	MERCOLEDÌ S. MONICA <i>1Mac 9, 23-31; Sal 25; Lc 7,24b-27</i> ore 7.00 in chiesa parrocchiale, S. MESSA ore 8.15 in chiesa parrocchiale, S. MESSA
28 agosto	GIOVEDÌ S. AGOSTINO <i>1Mac 10,1-2.15-21; Sal 30; Mt 11,7b.11-15</i> ore 7.00 in chiesa parrocchiale, S. MESSA ore 8.15 in chiesa parrocchiale, S. MESSA
29 agosto	VENERDÌ MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE <i>Is 48, 22-49,6; Sal 70; Gal 4,13-17; Mc 6,17-29</i> ore 7.00 in chiesa parrocchiale, S. MESSA ore 8.15 in chiesa parrocchiale, S. MESSA
30 agosto	SABATO B. ALFREDO ILDEFONSO SCHUSTER <i>Dt 11,1-8a; Sal 98; 1Tm 6,11b-16; Gv 14,21-24//Lc 24,9-12</i> ore 8.15 in chiesa parrocchiale, S. MESSA ore 17.30 in chiesa parrocchiale, S. MESSA VIGILIARE
31 agosto	I DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE <i>Is 65,13-19; Sal 32; Ef 5,6-14; Lc 9,7-11</i> L'ORATORIO APRE ALLE ORE 16.00

**Venerdì 29 Agosto ore 21.00 al Centro comunitario
RIUNIONE PER I PARTECIPANTI ALLA FIACCOLATA**

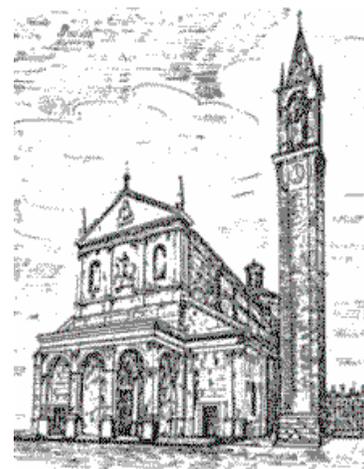
**SONO APERTE LE ISCRIZIONI AL TORNEO MISTO
DI PALLAVOLO. PER ULTERIORI INFORMAZIONI
LEGGERE I MANIFESTI AFFISSI
IN ORATORIO ED AL CENTRO COMUNITARIO**

Martedì 26 Agosto riapre il CENTRO COMUNITARIO

PENSIERO PER LA SETTIMANA

“Signore Gesù donaci il coraggio della solidarietà perché tanti cristiani e tanti uomini nostri fratelli, oggi perseguitati in molte nazioni, non si sentano abbandonati dall'indifferenza e dall'egoismo, e perché la violenza ceda il passo al rispetto e alla pace.”

PARROCCHIA SAN MARTINO



TUTTO CIÒ CHE FA PACE.

Nel giro di pochissimi giorni, anzi di ore, papa Francesco e la Chiesa cattolica si sono mobilitati per i cristiani dell'Iraq e le altre minoranze perseguitate come nessun'altra istituzione, laica o religiosa, ha saputo fare.

Prima il Pontefice ha mandato in Iraq il proprio "inviato", il cardinale Filoni, che fu a lungo nunzio apostolico a Baghdad. Poi ha battuto il colpo più forte, con una lettera a Ban Ki-moon, segretario generale delle Nazioni Unite, accorata nei toni ma precisa nella sostanza: l'Onu deve decidersi, nel caso dell'Iraq, a fare ciò per cui è stata creata, a rispettare i compiti istituzionali: «In conformità - scrive il Papa - con il Preambolo e gli articoli pertinenti» della sua Carta. Ovvero, «unire le forze per mantenere la pace e la sicurezza internazionale» (lo stabilisce appunto il Preambolo) fino a «intraprendere, con forze aeree, navali o terrestri, ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale», come prevede l'articolo 42 della Carta nel caso in cui le altre misure non diano i risultati sperati. Infine, anche il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, con il presidente Peter Erdo e il vicepresidente Angelo Bagnasco primi firmatari, ha rivolto un appello alle Nazioni Unite, chiedendo che «il Consiglio di Sicurezza prenda decisioni che pongano fine a questi atroci atti» perpetrati contro le minoranze religiose irachene.

Solo la Santa Sede sembra capace di elaborare un pensiero profondamente politico e lungimirante. Proviamo ad andare a ritroso. Pensiamo alla preghiera comune cui Francesco chiamò Shimon Peres, Abu Mazen e il Patriarca ecumenico Bartolomeo, e rivediamo il film atroce di quanto è poi successo tra Israele e i palestinesi: il rapimento e l'assassinio a orologeria dei tre studenti israeliani e la guerra a Gaza, la strage dei bambini innocenti presi tra i due fronti e i governi che ancora oggi non riescono a trovare una credibile via d'uscita. Risaliamo alla crisi della Siria e ripensiamo a quando, giusto un anno fa, mentre si parlava di un intervento militare Usa, papa Francesco intervenne per scongiurare l'ennesimo sbarco di armi e soldati in Medio Oriente: la devastazione che i miliziani fondamentalisti dell'Isis hanno portato prima in Siria e poi in Iraq, ovunque perseguitando i cristiani anche grazie ad armi improvvidamente fornite da altri Paesi, anche occidentali, dimostra quanto fosse fondata la sua preoccupazione.

C'è un pensiero e c'è una strategia: «Al centro di ogni decisione non si pongano gli interessi parti-



colari, ma il bene comune e il rispetto di ogni persona». Solo con questo criterio si misurano le diverse ipotesi di intervento, che nulla devono imporre per partito preso e nulla escludono: dall'impegno diplomatico all'intervento in base ai principi dell'ingerenza umanitaria. Tutto il contrario, insomma, di quel ritratto assurdo del Papa che alcuni provano oggi a tracciare, come di un Pontefice alla fin fine troppo buono e irenico per trattare i mali di questo mondo.

I governi come sempre procedono in ordine sparso: chi decide di aprire un corridoio preferenziale per i profughi iracheni come la Francia, chi lancia incursioni aeree e progetta l'evacuazione dei gruppi più minacciati come gli Usa, tutti più o meno pensando di riarmare l'esercito iracheno e quello curdo per rinforzare gli ultimi bastioni contro il dilagare dei seguaci di al-Qaeda. A tutti la Chiesa ha dato **un progetto**. E anche, per chi avesse il coraggio di seguirla, **un'ispirazione: quella della preghiera**. Lo strumento cui papa Francesco si è affidato in tutte queste crisi: dal 7 settembre 2013, con la giornata di digiuno e preghiera «per la pace in Siria, nel Medio Oriente e nel mondo intero», all'8 giugno scorso durante l'incontro in Vaticano con Peres e Abu Mazen, fino all'ultimo Angelus con il grido «Non si fa la guerra in nome di Dio!».

Fulvio Scaglione, Avvenire - 14 agosto 2014

INTERVISTA A MONSIGNOR NUNZIO GALANTINO, SEGRETARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA.

Bisogna riformare anche la burocrazia della mente e del cuore. Piegarsi acriticamente all'attuale sistema significa nutrire le mafie, l'usura, il riciclaggio, le attività illecite, soffocare l'economia pulita, radicare nella popolazione il motto di mafia e 'ndrangheta: costringere il cittadino a chiedere per favore ciò che invece gli spetta per diritto.

Un Ferragosto difficile per l'Italia e per il mondo. Oggi la Chiesa chiama i fedeli a pregare per i cristiani perseguitati nel mondo, e quindi anche per la tragedia irachena. Come la vive l'opinione pubblica?

«C'è un dolore partecipato. E un forte disagio: il disappunto perché la condanna di certe atroci violenze è arrivata tardi, si è fatta attendere. La gente ora si interroga sul perché di tanto silenzio. Ci sono le esortazioni alla preghiera. Ma evidentemente non bastano. Occorre agire concretamente».

Che cosa pensa della posizione del governo italiano: no all'intervento militare ma sostegno al Kurdistan iracheno?

«Il governo italiano sta cercando di posizionarsi tra tante opzioni. Quella di chi dimentica l'insegnamento della storia e preme per combattere una nuova guerra contro il cosiddetto Califfato dell'Isis: ma la democrazia non si esporta con le armi, e bisogna vedere se quel nostro concetto coincide con le aspirazioni locali. C'è la scelta degli Stati Uniti con i bombardamenti selettivi. C'è un tipo di fondamentalismo, ahimè, anche qui in Occidente che vorrebbe cogliere l'occasione per distruggere ogni dialogo col mondo musulmano, quasi che la convivenza fosse impossibile, paventando addirittura un'Europa già conquistata. E c'è chi spinge per un sostegno a Israele, ritenuto l'unico contrappeso nell'area, dimenticando le ragioni palestinesi. Ma se non si sostiene il governo iracheno e l'unità dell'Iraq, se si lascia spazio alla sua frammentazione in tre Stati, davvero i cristiani saranno condannati a sparire dall'area. Invece hanno il diritto di restare dove sono nati e vissuti per secoli».

Ed eccoci all'Italia. Come vede la stagione delle riforme?

«Le riforme sono l'incontro tra i principi costituzionali e le nuove esigenze della società. Se si prescinde da qui, le riforme si riducono ad accontentare le lobby di turno. La riforma del Senato arriva dopo un dibattito durato trent'anni e indubbiamente riguarda il principio di sussidiarietà verticale. In quanto alla legge elettorale sono in gioco i principi di rappresentanza e partecipazione che devono

potersi coniugare con molti elementi di impatto sulla gente: garantire la governabilità allo schieramento vincente, favorire la riduzione dei partiti e insieme garantire le minoranze, ridurre il numero dei parlamentari. Ma le riforme più avvertite dalla popolazione riguardano il lavoro, l'edilizia scolastica, la stessa giustizia, lo scandalo dei mancati pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione: non so se i politici e i governanti si rendano davvero conto del livello di assoluta disperazione di tanti piccoli e medi imprenditori che danno lavoro e pagano le tasse ma non ottengono il denaro al quale hanno diritto. Oltre che guardare agli orizzonti più alti, occorre pensare urgentemente a queste, di riforme».

Vi impensierisce un'economia di fatto in recessione?

«Urge una riforma del terzo settore, una svolta culturale oltre che politica. La produzione di beni a destinazione pubblica supera il paradigma economico rivelatosi inadeguato con questa crisi e genera occupazione, ma al servizio dell'uomo. Ripartire di qui sarebbe una sorta di "nuovo battesimo sociale" capace di generare speranza nel Paese».

Avete maturato un primo giudizio sul governo Renzi?

«Non spetta a noi valutare governi o consacrare formule. A noi, come ad ogni cittadino, spetta porre questioni, chiedere responsabilità, trasparenza, onestà. Ho incontrato esponenti del governo e con amarezza constato che troppe riforme si bloccano per l'ostilità, come ho già detto, di singole lobby. Invece urge, per esempio, una riforma della Pubblica amministrazione e della burocrazia che non sia solo di carta. Bisogna riformare anche la burocrazia della mente e del cuore. Piegarsi acriticamente all'attuale sistema significa nutrire le mafie, l'usura, il riciclaggio, le attività illecite, soffocare l'economia pulita, radicare nella popolazione il motto di mafia e 'ndrangheta: costringere il cittadino a chiedere per favore ciò che invece gli spetta per diritto».

Arriviamo alla fecondazione eterologa. A suo avviso di chi sono figli i due gemellini: dei genitori "naturali" o della coppia che ha portato a termine la gestazione?

«Impressiona che si sia dovuti arrivare a questo incidente, probabilmente non il primo, per vedere i rischi che si corrono quando si riduce un uomo a una macchina e quando si scambia il legittimo desiderio di avere un figlio per un diritto assoluto. Mi auguro che questi figli non si debbano mai trovare nella condizione di dover loro stessi scegliere con chi stare. Qui non c'è legge o tribunale che tenga: c'è in gioco la persona umana. E c'è anche una questione squisitamente antropologica. Come si fa a non tenere conto che tra la donna che porta a termine una gestazione, e il figlio che ha in grembo, si creano emozioni comuni, empatie non solo fisiche ...?».

Ha fatto bene il ministro Lorenzin a frenare la fecondazione eterologa nei centri pubblici?

«Fa bene soprattutto ad aprire un tavolo di confronto serio e non falsato da ideologismi per chiarire i capisaldi di una legge che si basi su fondamenti antropologici, non riducendo tutto a un meccanismo. Quando l'individualismo diventa l'unico criterio della storia, allora tutto diventa possibile e soprattutto si finisce per giustificare tutto. Anche qui, senza invocare fuorvianti complottismi, ci sono in gioco gruppi di potere. Faccio un esempio: oggi una famiglia composta da padre, madre e figli deve quasi chiedere scusa di esistere e viene descritta dai media come l'unico luogo dove avvengono solo guai e disastri. Con tutto il rispetto per chi compie quelle scelte, di contro, la rappresentazione delle famiglie omosessuali offre solo felicità. Uno strano ideologico modo di comunicare, mi sembra».

Si percepisce oggi un episcopato poco "interventista" rispetto al passato in materia politica e sociale...

«Non c'è alcuna contrapposizione rispetto al passato. Semplicemente cambiano le condizioni sociali e politiche, nella stessa Chiesa stessa cresce una consapevolezza nuova della sua missione: il bello della Chiesa è che non va avanti per schemi ma, appunto, per crescita».

Paolo Conti, Venerdì 15 Agosto, 2014 CORRIERE DELLA SERA